



I GIORNI IN CUI IL FUTURO CI COLPI IN TESTA

**a Dieci anni
DAGLI SCONTRI
AL G8, IL
BILANCIO DI
UNA STORIA
ITALIANA.
ma non SOLO**

a cura della **redazione**

Nel luglio 2001 la rivista che avete tra le mani era nata da poco più di un anno. 32 pagine, in bianco e nero, con la pretesa di raccontare l'alternativa al sistema economico e il movimento che, a gran voce, la rivendicava in piazza. Ci recammo a Genova con l'idea di dar voce a quel movimento che, primo nella storia, chiedeva giustizia per tutti, e non la tutela dei propri privilegi. Chiedeva rispetto per l'ambiente e per i diritti di chiunque, ovunque nel mondo. Chiedeva l'introduzione di una



tassa che limitasse il potere distruttivo della speculazione finanziaria. Chiedeva la cancellazione del debito per i Paesi più poveri. Voleva la salvaguardia dei beni comuni dalla bramosia del mercato. Quanto ci aveva visto lungo quel movimento. Ma da quella piazza fu cacciato, brutalmente. Il futuro -quello dei rischi del sistema

economico, quello delle speranze di chi costruisce l'alternativa- gli fu scagliato addosso con la violenza di una sequenza di manganellate cieche e sorde. A settembre di

quell'anno pubblicammo un numero speciale monografico, intitolato, appunto, "Spiazzati". Perché quella violenza? perché quella sospensione dei diritti? perché la morte di un ragazzo innocente, Carlo Giuliani? ci chiedemmo. Oggi tutti i temi dell'agenda di Genova nel 2001 sono divenuti di bruciante attualità. Oggi -ne sono testimoni i referendum del 12 e 13 giugno-, forse Genova ha avuto la sua rivincita. Ma la ferita rimane, e brucia ancora: nessun pentimento, nessuno che abbia chiesto scusa, nessuna presa di distanza da parte della politica. Ecco perché, dopo tanti anni, torniamo a Genova. (pr)



ma quel movimento aveva ragione

INTUÌ LA CRISI IN ARRIVO E LE SOLUZIONI PER AFFRONTARLA. CHE SONO VALIDE ANCOR OGGI

A rileggere i testi degli interventi al Public Forum che accompagnò le proteste di Genova contro il vertice degli "Otto grandi" nel 2001, si resta sorpresi per la perspicacia di alcune valutazioni e previsioni. Walden Bello, sociologo filippino, fondatore del Focus on the Global South, sotto il tendone allestito a Punta Vagno, sul lungomare della città, annunciò l'inevitabile crack della finanza mondiale: "Il sistema produttivo -disse Bello nel luglio 2001- non produce più ricchezza. Entriamo in una fase di grave

recessione economica. È una crisi di sovrapproduzione: gran parte dei profitti e dei capitali si è mossa dal settore reale a quello finanziario. In poche settimane, a Wall Street, oltre 4,6 trilioni di dollari sono stati bruciati. Il settore finanziario non è in grado di stabilizzare il capitalismo". Sono passati dieci anni e l'illusione che il "libero mercato" e i movimenti di capitale possano condurre a un'estensione planetaria della società dei consumi è svanita con l'esplosione dei titoli "tossici" e la recessione globale, proprio come diceva

Bello. A Genova nel 2001 si parlava di Tobin Tax, di cancellazione del debito contratto dai Paesi del Sud del mondo coi dominatori del pianeta, dell'impoverimento causato dalle politiche di "aggiustamento strutturale" imposte dal Fondo monetario internazionale, del diritto alla salute confiscato dalla logica del profitto transnazionale, dei cambiamenti climatici incombenti, dell'obiettivo della sovranità alimentare da contrapporre alla micidiale miscela di ultraliberismo (nei Paesi poveri) e protezionismo (in quelli dominanti) imposta dall'agroindustria. A Genova si parlava anche di acqua, anticipando battaglie politiche dei giorni nostri. "Nel mondo un miliardo e 400 milioni di persone non hanno accesso all'acqua potabile -disse Riccardo Petrella durante un seminario-

Il dominio sull'acqua rischia di provocare innumerevoli conflitti territoriali, rovinose battaglie economiche e industriali. Bisogna impedire la petrolizzazione dell'acqua. Non è giustificabile considerare l'acqua come fonte di profitto". Queste parole, come altri interventi di quei giorni, hanno spinto a denominare "Cassandra" -come la figura mitologica che aveva il dono della profezia e la condanna d'essere invisa ai più e quindi incapace di cambiare il corso degli eventi- la mostra che sarà allestita a Genova durante le manifestazioni per il decennale di quelle formidabili e insieme terribili giornate. Nel decennio che abbiamo alle spalle, mentre la storia dava ragione al movimento-Cassandra, l'ubriacatura liberista è arrivata al suo culmine,



19/21 LUGLIO 2001: DAL CORTEO DEI MIGRANTI AL BLITZ ALLA DIAZ

A Genova fra il 16 e il 22 luglio 2001 è in programma una vasta gamma di iniziative e manifestazioni di contestazione al vertice G8, che riunisce i capi di Stato e di governo degli otto Paesi più industrializzati del mondo. Le iniziative sono organizzate dal Genoa social forum, una rete internazionale che comprende centinaia di gruppi e associazioni.

La prima, importante manifestazione di piazza è il corteo dei migranti, che si tiene giovedì 19 luglio. È una rivendicazione della libertà di movimento e si svolge senza alcun incidente.

Venerdì 20 luglio è in programma il corteo organizzato dai "Disobbedienti", capeggiato dai centri sociali. Il corteo è autorizzato dalla

questura per un percorso che dallo stadio Carlini conduce nei pressi della "zona rossa", l'area del centro storico resa inaccessibile per proteggere il vertice in corso a Palazzo Ducale.

Il corteo, nel primo pomeriggio, viene improvvisamente caricato all'altezza di via Tolemaide da un contingente dei carabinieri; la reazione dei manifestanti dà il via a incidenti di piazza che sfociano, intorno alle 17,25 in piazza Alimonda, nell'**omicidio di Carlo Giuliani**, un ragazzo di 23 anni, raggiunto alla testa da un colpo di pistola sparato da un carabiniere.

Sabato 21 luglio è il giorno del grande corteo conclusivo, organizzato dal Gsf. Sul lungomare la polizia carica i manifestanti e spezza il corteo.

Vi sono pestaggi, numerosi fermi, episodi di autentica caccia all'uomo.

La sera verso mezzanotte un contingente della polizia fa irruzione alla scuola Diaz-Pertini, sede di un dormitorio allestito dal Gsf, proprio di fronte al centro stampa utilizzato dai portavoce del movimento. È un blitz sanguinoso: delle 93 persone arrestate con l'accusa di associazione a delinquere, resistenza a pubblico ufficiale e porto d'armi, più di 60 sono condotte in ospedale. Gli arrestati -tranne chi è trattenuto in ospedale per ordine dei medici- sono condotti nella caserma di polizia di Bolzaneto, utilizzata come ufficio matricola dei fermati. Molti degli arrestati passati per Bolzaneto denunceranno soprusi e maltrattamenti.



sfondando i confini politici fra destra e sinistra, salvo subire il trauma micidiale della "crisi dei mutui *subprime*" e gli effetti collaterali che ne sono seguiti. Alla crisi ideologica del neoliberalismo oggi si accompagna l'accanimento terapeutico sulle vittime. Siamo arrivati al punto che le "politiche di aggiustamento strutturale" gestite dal Fondo monetario internazionale, e denunciate sull'asse Seattle-Porto Alegre-Genova come forma di dominio del Nord sui vari Sud del mondo, sono entrate a far parte del panorama politico europeo, con le crisi di sistema che hanno finora colpito Islanda, Irlanda, Portogallo, Grecia ma che già minacciano altri Paesi (compreso il nostro). In questo tragico quadro, le buone ragioni del movimento dei movimenti riguadagnano terreno. In Italia, in particolare,

la vittoria dei referendum sull'acqua (e sul nucleare) sta spingendo a riconsiderare la diagnosi di morte precoce sottoscritta dai più negli anni seguenti il 2001. Certo, la criminalizzazione subita a Genova ha bloccato brutalmente e nella fase nascente l'espansione del movimento; in aggiunta vi è stata l'incapacità, da parte dei protagonisti dell'aggregazione formatasi nel 2001, di tenere viva una mobilitazione sociale e politica capace di unire la dimensione locale e quella globale, quindi la lotta alla precarizzazione e la denuncia di un sistema di sviluppo basato sul dogma insensato della crescita infinita; la battaglia contro la costruzione di "grandi opere" fini a se stesse e l'iniziativa per avviare l'uscita dalla società dei consumi, e così via.

Una lettura puramente nazionale del movimento antiliberista è in ogni caso fuorviante. Basta osservare l'America Latina per notare i cambiamenti profondi vissuti da milioni di persone. Il "cortile di casa" degli Stati Uniti non è più tale; la dittatura del "Washington consensus" (la convergenza d'interessi fra Fondo monetario, Banca mondiale e Casa Bianca) è stata rigettata. Il diritto d'accesso all'acqua è stato sancito da un articolo della Costituzione uruguayana; il piccolo Ecuador ha rinunciato a estrarre petrolio dall'Amazzonia, per tutelare l'integrità della foresta come "bene comune" dell'umanità, chiedendo in cambio alla comunità internazionale un indennizzo per i mancati guadagni; in Bolivia per la prima volta un indio -Evo Morales- è stato eletto

presidente e ha preso avvio una politica rivoluzionaria per il controllo delle risorse naturali e la ripartizione della ricchezza; in Paesi come Venezuela e Brasile sono state avviate politiche sociali mai viste prima. È un elenco che potrebbe continuare e che ha un filo comune, cioè una parentela stretta con la visione del mondo e le proposte di quei movimenti sociali che tuttora considerano Porto Alegre come loro capitale morale. D'altronde il movimento antiliberista non ha perso la sua dimensione globale. I Forum sociali che si sono tenuti in Africa fra Bamako, Nairobi, Dakar, hanno lasciato tracce profonde, rivissute durante le "rivoluzioni" nell'area mediterranea del continente. Il Forum mondiale è oggi uno spazio di elaborazione e partecipazione che teme pochi confronti per qualità e varietà delle culture e dei punti di vista che ne formano l'ossatura. Le giornate di Genova 2001 non sono quindi una reliquia del passato, bensì parte integrante di un filone storico e politico che non ha smesso di produrre idee, progetti, mobilitazioni.

Lorenzo Guadagnucci
e Vittorio Agnoletto

I PROCESSI: DALL'ARCHIVIAZIONE ALLA CASSAZIONE

Le violenze di Genova durante il G8 del 2001 hanno dato origine a numerosi procedimenti giudiziari.

Carlo Giuliani. Per l'omicidio di piazza Alimonda non vi è stato alcun processo. Il caso è stato chiuso con l'archiviazione delle accuse contro il carabiniere Mario Placanica. Secondo il Gip, avrebbe agito per legittima difesa e facendo un uso legittimo delle armi.

Diaz. Il processo per la sanguinosa perquisizione del 21 luglio ha portato nel 2010 alla condanna, in appello, di 25 imputati (più due prescrizioni e un'unica assoluzione), imputati a vario titolo per calunnia, falso, concorso in lesioni. In primo grado vi erano state 16 assoluzioni. Fra i condannati

-al massimo 4 anni di carcere- figurano altissimi dirigenti della polizia e dei servizi segreti, come Francesco Gratteri, Giovanni Luperi, Gilberto Caldarozzi.

De Gennaro-Mortola. Dal processo Diaz è nata l'imputazione per falsa testimonianza dell'ex questore di Genova Francesco Colucci e per induzione alla falsa testimonianza di Gianni De Gennaro e Spartaco Mortola, nel 2001 rispettivamente capo della polizia e capo della Digos di Genova. Assolti in primo grado, De Gennaro e Mortola sono stati condannati in appello (a 16 e 14 mesi) con rito abbreviato. Il processo a Colucci è in corso.

Bolzaneto. Il processo per i maltrattamenti nella

caserma ha portato in primo grado a 15 condanne e 30 assoluzioni; in appello 44 imputati sono stati riconosciuti responsabili civilmente per i reati contestati. Sette imputati hanno avuto anche sanzioni penali, per gli altri è scattata la prescrizione.

Manifestanti. Venticinque cittadini sono stati processati con l'accusa di devastazione e saccheggio, un reato che prevede pene fra 8 e 15 anni. In primo grado sono state inflitte 24 condanne, per 110 anni complessivi di carcere. In secondo grado solo per 10 imputati è confermata l'imputazione, con un aumento delle pene (in tutto 98 anni); alcuni imputati sono stati assolti, per gli altri è scattata la prescrizione. Su tutti i processi la Corte di Cassazione deve ancora pronunciare il suo giudizio di legittimità.

La PROVA GENERALE DELLA NUOVA PIAZZA

UNA GESTIONE DEL TUTTO INADEGUATA DI UNA MANIFESTAZIONE INEDITA, SPIEGA LIVIO PEPINO

“Possiamo guardare a Genova da due punti di vista. Esaminare i fatti in sé -la cronaca, ciò che è accaduto- oppure possiamo dire che le giornate del luglio 2001 sono state quelle che io definisco ‘una prova generale’”. Livio Pepino, 66 anni, è stato presidente di Magistratura Democratica (una delle componenti della Associazione nazionale magistrati), consigliere della Corte di Cassazione e membro del Consiglio superiore della magistratura. Attualmente dirige la rivista *Questione giustizia* e le Edizioni Gruppo Abele.

Partiamo dai fatti.

“Il fatto in sé è una vicenda di una gravità con pochi precedenti nella storia del nostro Paese. Una manifestazione con 300mila partecipanti, alla fine della quale 560 persone vengono medicate o ricoverate. Se a queste aggiungiamo quelle che non sono andate in ospedale, per paura o altri motivi, ecco la misura di un’espressione di violenza fuori dall’ordinario. Non solo: nei soli tre giorni di iniziative, fino al pomeriggio del 22 luglio 2001, contiamo 253 arrestati in ‘flagranza’ di reato. Alla fine saranno emesse solo 49 misure cautelari. Si tratta quindi della maggiore smentita dell’operato della polizia nella storia della Repubblica. Il ‘blitz’ alla scuola Diaz ha portato poi a 93 arresti per associazione a delinquere. A questi è seguita una sola misura cautelare, peraltro non detentiva: per il resto scarcerazione totale. Ripeto: non esiste nella storia della Repubblica un caso analogo di smentita così significativa dell’operato delle forze di polizia. Questo insieme di fatti e questi

numeri ci danno il segnale, anche a distanza di dieci anni, di un evento rilevante sotto almeno due profili. Il primo: c’è una manifestazione nell’ambito della quale ci sono momenti di violenza da parte di alcuni manifestanti. Una violenza che tuttavia -questo è stato raramente sottolineato- non è stata maggiore che in altre manifestazioni che la nostra storia ha conosciuto. E va tenuto presente che a Genova essa è stata diretta esclusivamente nei confronti delle cose, mentre ad esempio negli anni 70 era spesso rivolta contro le persone. Non intendo con questo minimizzare l’accaduto, ma credo che in ogni analisi si debba partire dai fatti reali e non dalle suggestioni. Il secondo dato è che -lo dice la sentenza della Corte d’Appello nel troncone dei processi verso i manifestanti, che si è concluso con 24 condanne- una parte delle violenze di piazza è stata conseguenza di una gestione assolutamente inadeguata dell’ordine pubblico. Pensiamo al corteo delle ‘tute bianche’, assaltato dalle forze dell’ordine: gli imputati sono stati assolti perché è stata riconosciuta la legittima difesa. Ecco, si è trattato di un mix tra pezzi di manifestazione con espressione di violenza e una gestione dell’ordine pubblico che definirei piuttosto impropria”.

Ecco quindi Genova come “prova generale”.

“Dopo molti anni, il 20 luglio 2001 in ‘piazza’ c’è un morto, Carlo Giuliani. Non succedeva dal 12 maggio 1977, quando Giorgiana Masi venne uccisa a Roma, sul Ponte Garibaldi. Dal dopoguerra al 1977, le manifestazioni in piazza



dino.fracchia/lauevista

avevano portato -sul versante dei manifestanti- 141 morti, cui bisogna aggiungere 14 morti tra le forze di polizia. Fino agli anni 70 dunque la gestione dell’ordine pubblico prevedeva lo scontro all’ordine del giorno, e diffuso. Poi si vive quasi un quarto di secolo in cui -con tutte le difficoltà- l’ordine pubblico è stato gestito in un modo che definirei più civile. Chi l’ha studiato parla di ‘gestione concordata della piazza’, ovvero della ricerca da entrambe le parti di una gestione che consentisse libertà per i manifestanti, senza che trasmodasse in forme di violenza. Una gestione faticosa, ma che ha funzionato, salvo alcuni casi sporadici -come a Torino il 4 aprile 1998-. Con Genova il meccanismo è saltato. Ecco perché lo considero una prova generale: si è aperto un capitolo nuovo. Gli atti lo dicono, i protagonisti lo confermano. Si comincia con un tentativo di gestione concordata, che però nasce male: ci sono forzature eccessive, il clima è compromesso. Poi tutto salta: ci sono le cariche in via Tolenaide, prevale lo scontro. A questo concorre certamente una frangia del movimento. Uso il termine frangia perché è

pacificamente una minoranza estrema, che però c’è. Poi però arriva la reazione inadeguata e sproporzionata della polizia. Inadeguata perché -anziché cercare di neutralizzare le frange più violente- si rivolge contro l’intero movimento, l’intero corteo. Questo è stato il mix che ha determinato la situazione. Che poi è esplosa. Ma non è stato un imprevisto o un ‘imprevedibile’. Se un evento viene preparato in termini così potenzialmente conflittuali -la zona rossa, le stazioni chiuse-, tutte le parti arrivano con una forte carica di tensione, e quindi l’esplosione non può non essere messa in conto. La piazza a quel punto è solo il momento finale di un processo. Tutto questo, se lo si accompagna a fatti sintomatici -la presenza in loco di alcuni politici di primo piano e dei vertici della Polizia- rende difficile dire che è stato il nervosismo di qualcuno a generare tutta la situazione. Perché se spiegassimo l’accaduto dicendo che la situazione è semplicemente ‘scappata di mano’, allora ci troveremo di fronte a un problema di incapacità totale. Le vicende della scuola Diaz e della caserma di Bolzaneto, poi, si spiegano come un maldestro



dino.fracchia/lauevista



I libri che Ae ha pubblicato su Genova: *Noi della Diaz* di Lorenzo Guadagnucci (2002) e *Genova nome per nome*, di Carlo Gubitosa (2003).

e irresponsabile tentativo da parte della polizia di recuperare credibilità in una situazione in cui hanno fatto una brutta figura a livello internazionale. Si voleva dimostrare che almeno una parte dei responsabili delle violenze di piazza erano stati arrestati e isolati e si voleva dar loro una 'lezione'. Una sorta di rivincita insomma. La realtà è che si è trattato di violenze inaudite, soprattutto a Bolzaneto, addirittura a freddo".

A Genova si stava aprendo una nuova fase?

"All'inizio del millennio si inizia a cogliere che le cose sono cambiate. Gli interlocutori della polizia erano sempre state le grandi organizzazioni -i sindacati, i partiti, le associazioni studentesche-, a Genova invece si percepisce l'eterogeneità dei manifestanti, il che rende la manifestazione molto meno controllabile. A questa 'prova generale' seguono due dati. Il primo, positivo, è che per una maturità del movimento da un lato, per il controllo che è venuto fuori a livello internazionale dall'altro, salvo momenti isolati la strategia genovese è stata, almeno momentaneamente, battuta. Penso ad esempio a Firenze (il Social Forum europeo del novembre 2002, ndr), dove

non c'è stato nessuno scontro. Un'evoluzione da cui non si è tornati indietro. Il secondo, negativo, è che la catena di comando preposta a Genova è rimasta totalmente al suo posto, addirittura con la promozione di molti dei suoi responsabili. Non c'è stata alcuna presa di distanza della politica dalla strategia adottata a Genova in quei giorni. Il capo della polizia è rimasto al suo posto, poi è diventato dirigente di primo piano dei servizi, addirittura dopo essere stato condannato in appello per falsa testimonianza in relazione a quei fatti. Vuol dire che attorno a lui maggioranza e opposizione hanno fatto quadrato. Non è sempre stato così: per esempio, in una situazione diversa ma drammatica, nell'agosto

1985, a Palermo Salvatore Marino muore in questura. Immediatamente il ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro si reca in Sicilia e 'decapita' i vertici della questura; un mese dopo salterà anche il questore. Non fu un giudizio di colpevolezza penale, ma un giudizio di responsabilità

politica. Se in piazza succedono cose che non devono accadere, ci sono dei responsabili precisi, che devono rispondere politicamente prima ancora che penalmente. L'accertamento giudiziario poi, ancorché non definitivo, è un macigno".

SI RITORNA a GENOVA: APPUNTAMENTO a LUGLIO

"Loro la crisi. Noi la speranza". Dopo dieci anni questa è l'evoluzione dello slogan "Voi G8, noi 6 miliardi" che guidò le manifestazioni in occasione del G8 del 2001.

Il Comitato "Verso Genova 2011" ha raccolto a partire dall'ottobre 2010 l'adesione di decine di associazioni e di singoli, e sta organizzando numerosi eventi già a partire dalla prima settimana di luglio. Culmineranno innanzitutto mercoledì 19 luglio con una commemorazione in piazza

Alimonda, dove fu ucciso il giovane Carlo Giuliani. Per giovedì 20 luglio è prevista una fiaccolata che partirà da piazza Matteotti alla volta della scuola Diaz, mentre sabato 23 luglio si svolgerà la manifestazione con corteo e concerto. In mezzo, decine di convegni, conferenze, mostre e appuntamenti, fino all'assemblea nazionale di domenica 24 luglio. Tutte le informazioni e il programma completo e aggiornato su www.genova2011.org, dove è possibile anche aderire all'appello.

GENOVA 2001 - 2011



LORO LA CRISI. NOI LA SPERANZA

La consegna DEL SILENZIO

L'INTERVENTO DI ENRICO ZUCCA, IL PM DEI PROCESSI PER LA DIAZ E CONTRO DE GENNARO

La più evidente prova che c'è ancora un enorme problema da risolvere in merito ai fatti di Genova è che non se ne parli affatto. La consegna del silenzio ha accomunato gran parte dei soggetti istituzionali e in primo luogo i governi che si sono succeduti. Anche le opposizioni politiche, le istituzioni di garanzia e controllo, i media, hanno mostrato riluttanza a

confrontarsi con gli avvenimenti reali; persino la sinistra giudiziaria, che non conosce *self restraint* nelle predicazioni, è rimasta ammutolita. Se talora si è discusso di G8, l'uso del linguaggio segnala un'attenzione ossessiva a evitare di pronunciare una parola che inizia per D, come Diaz. L'imbarazzo rivela il tentativo di esorcizzare



Ilana monte/bureauista



dino fracchia/bureauista

l'inaccettabile visione di una degenerazione dell'operato della polizia che ha coinvolto anche i suoi vertici e gli uffici considerati d'eccellenza. La parziale ammissione

degli orrori di Bolzaneto che proviene anche dal livello politico, a contrasto con l'ottusa negazione della più devastante sequenza di abusi commessi nel raid alla scuola Diaz, mostra

Arnaldo Cestaro, vittima alla scuola Diaz, durante la manifestazione -17 novembre 2007- per chiedere la commissione governativa di inchiesta sugli abusi della polizia al summit G8 del 2001



cino.fracchiabunnevista

infatti come la rimozione e la censura operino in misura direttamente proporzionale al livello di responsabilità chiamato in causa. Si è arrivati esplicitamente a considerare come tortura alcuni dei trattamenti inflitti alle persone in stato di detenzione alla caserma di Bolzaneto, ancorché evocando il termine solo sul piano morale e non pienamente giuridico, stante l'inadempienza dello Stato italiano alle convenzioni internazionali che prevedono l'obbligo di apposita incriminazione. Nessuno tuttavia ha osato ricordare che un maggior numero di abusi perpetrati dai poliziotti alla scuola Diaz -sotto la guida di rappresentanti di uffici di vertice- è qualificabile secondo lo stigma di tale estremo livello di abiezione. Non solo. La deliberata copertura degli illeciti commessi contamina anche il successivo operato della polizia, entrando nel sacro recinto della giustizia con la fabbricazione di prove false. Poi le decine e decine di arresti illegali e le violenze per i fatti di strada. Ancor più sconcertante la violenza negli ospedali, nella situazione di massima vulnerabilità delle vittime. Di qui una prima riflessione. La devianza istituzionale è fenomeno che ha pervaso il corpo di polizia in maniera profonda e non è limitato a singoli e isolati soggetti di scarso rilievo, secondo la classica difesa delle poche mele marce, le quali comunque, se non rimosse, tendono a corrompere l'intero cesto. Non è quindi sufficientemente conosciuta l'ampiezza di un fenomeno così significativo da meritare il duro giudizio di Amnesty International (organismo i cui rapporti costituiscono una fonte privilegiata su cui le Corti internazionali fondano le loro decisioni) che ha sintetizzato quanto accaduto a Genova come la più grave violazione dei diritti umani in una democrazia

Nel luglio del 2001 Vittorio Agnoletto era portavoce del Genoa Social Forum, mentre Lorenzo Guadagnucci era un giornalista de *Il Resto del Carlino*. Lorenzo fu vittima del blitz alla scuola Diaz, e per questo è tra i fondatori del "Comitato Verità e Giustizia per Genova". Sul nostro sito cura il blog "Noi della Diaz". *L'eclisse della democrazia* (Feltrinelli, 2011) è il libro che insieme hanno scritto per ricostruire le giornate di Genova del luglio 2001, a partire dall'eccezionale movimento che vi partecipò, fino agli abusi delle forze dell'ordine e a quella "sospensione dei diritti" che ancora non ha avuto giustizia.

occidentale nel dopoguerra. Ciò che ancor oggi costituisce priorità è dunque acquisire consapevolezza delle cause che hanno generato quegli eventi per risolvere l'inquietante interrogativo se i fatti di Genova espongano capacità di devianza non occasionale, in una perversa ottica del fine che giustifica ogni mezzo. La cortina del silenzio e della menzogna richiama purtroppo la considerazione, per citare Orwell, che questi sono tempi in cui dire la verità è compiere un atto rivoluzionario. In secondo luogo occorre riconoscere che il solo sistema giudiziario ha sopportato il peso dell'accertamento dei fatti, senza poter considerare i molteplici aspetti che condizionano più in generale l'operato delle forze di polizia, il loro ruolo e rapporto con i cittadini nelle complesse dinamiche e tensioni proprie delle odierne società, problemi che non possono essere affrontati per le sole vie giudiziarie. Questa situazione ha posto ancora una volta sotto una pressione anomala la giustizia e l'accertamento di sua pertinenza, che deve svolgersi con particolari garanzie secondo principi di civiltà giuridica altrettanto fondamentali. È così accaduto che tematiche difficili, in un contesto di ansie e paure che pervadono l'opinione pubblica, si siano intersecate con i problemi strutturali del nostro

sistema, primo fra tutti la durata dell'accertamento, che rischia di diventare alibi per la mancata tempestiva risposta di altre istituzioni. Le modalità e il contesto in cui si è richiesto al sistema giudiziario di operare sono purtroppo già esempio di gravi violazioni da parte dello Stato dei principi cogenti stabiliti dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. La magistratura inquirente ha dovuto accettare di svolgere l'inchiesta e di sottoporre a giudizio rappresentanti delle forze di polizia in servizio effettivo e in posizione di supremazia gerarchica rispetto agli appartenenti allo stesso corpo che svolgevano atti d'inchiesta, con il risultato di una torsione istituzionale che ha raggiunto punte di aspro conflitto, anche con accenti e toni eversivi, soprattutto nel momento della celebrazione dei giudizi. Nell'unico caso di accertamento definitivo, alla condanna in sede penale ha fatto seguito una modesta sanzione pecuniaria sul piano disciplinare e i poliziotti continuano a operare come polizia giudiziaria presso quella magistratura che li ha condannati. Si tratta di un'altra palese violazione dei principi della Convenzione europea da parte dello Stato, e la cui amministrazione non ha discrezionalità in proposito, ma l'obbligo di adeguarsi ai diversi principi in questione. È tuttavia noto che la più

grave violazione degli obblighi derivanti dalla Convenzione è costituita dall'ineluttabile epilogo di tutti i processi, cioè la prescrizione: un esito inaccettabile per la Corte di Strasburgo, ribadito anche di recente nei confronti dell'Italia. La conclusione amara, nel decennale del G8 genovese, senza inutili giri di parole, è che gli errori commessi non hanno trovato né riconoscimento, né sanzione, né si è colta l'occasione per apprendere dall'errore la lezione per il futuro. Non tragga in inganno il percorso compiuto sul piano giudiziario, per quanto abbia segnato almeno la tenuta del principio di autonomia e d'indipendenza della magistratura e del principio di legalità. Questa testimonianza, infatti, non accompagnata dal rispetto delle altre istituzioni dello Stato non è in grado di ricostituire con la dovuta forza ed efficacia il primato della legge e dei valori fondanti l'ordinamento sugli abusi ai danni dei cittadini. Le recenti cronache infatti riferiscono di episodi di brutalità ancora perpetrati dalle forze dell'ordine, secondo una cultura ormai prevalente per cui il poliziotto considera il manifestante come un proto nemico indistinto da cui possono venire le insidie più pericolose. La logica del nemico genera così fenomeni di antagonismo, anche sotto forma di ritorsione, vendetta, punizione. Il circolo vizioso è instaurato mediante il rafforzamento dello spirito di corpo e della solidarietà contro l'avversario, premesse per costruire il senso e la richiesta d'impunità al sistema. Tale richiesta è finora irresistibile se ad avanzarla sono ancora le massime autorità che hanno chiuso gli occhi sui fatti di Genova.

Enrico Zucca è sostituto procuratore generale a Genova, dopo 25 anni di magistratura

Siamo quello che leggiamo



io sono altreconomia

Altreconomia è una rivista che appartiene ai suoi lettori. Insieme a loro facciamo un'informazione libera e approfondita, denunciando le ingiustizie globali, raccontiamo i nuovi stili di vita, l'economia delle relazioni, gli scenari sostenibili.

Promuoviamo la tutela dell'acqua pubblica, l'uso di fonti energetiche rinnovabili, il consumo critico.

Altreconomia può essere anche tua. Abbonati.

* Per usufruire dello sconto vai sul sito di **Altreconomia** www.altreconomia.it/abbonati, scegli l'abbonamento che preferisci ed inserisci il **codice sconto (genova2011ae)**.

Potrai pagare con carta di credito, bonifico bancario o bollettino postale (allegato)

**3 mesi
di abbonamento**

10€*

(anziché 14€)

**6 mesi
di abbonamento**

15€*

(anziché 19€)

**1 anno
di abbonamento**

34€*

(anziché 38€)

Info: www.altreconomia.it - segreteria@altreconomia.it
Corso Lodi 47 - 20139 Milano - Tel. 02-89.91.98.90
Per acquistare tutti i nostri libri, visita il sito www.altreconomia.it/libri

 **ALTRECONOMIA**
L'INFORMAZIONE PER AGIRE



CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di versamento

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di accredito

BancoPosta



sul C/C n° 14008247

di Euro

intestato a:

ALTRA ECONOMIA SOC. COOP.

Rinnovo abbonamento **ALtreconomia** barrare l'opzione e versare l'importo corrispondente

Ordinario 38€ Biennale 75€ Cumulativo con _____

Altro (specificare): _____

BOLLO DELL'UFF. POSTALE



sul C/C n° 14008247

di Euro

TD 674

INTESTATO A

ALTRA ECONOMIA SOC. COOP.

----- importo in lettere -----

Rinnovo abbonamento **ALtreconomia** barrare l'opzione e versare l'importo corrispondente

Ordinario 38€ Biennale 75€

Cumulativo con _____

Altro (specificare) _____

Aut. n. DB/SISBE/23626 del 8/11/2007

BOLLO DELL'UFF. POSTALE
codice cliente

IMPORTANTE! NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE
importo in euro numero conto id

14008247 < 674 >